

10,15 Calcio, Corea-Costarica Eurosport
12,30 Stream Motori Stream
13,30 Sollevamento pesi Eurosport
14,30 Usa Sport Tele+
15,30 San Paula-Palmeiras Stream
17,45 Pallamano, camp.it. RaiSportSat
18,30 Calcio, Wanderes-Cobreloa Stream
20,25 Basket femminile, serie A1 RaiSportSat
20,30 Barcellona-Real Madrid Rete4
20,55 Blackburn Rovers -Newcastle Tele+



## Un Serse Cosmi in piena nelle pagine de «L'uomo del fiume»

L'autobiografia dell'allenatore del Perugia. «Sacchi? Crujff? Preferisco Omero Andreani»

Nelle 224 pagine dell'autobiografia «L'uomo del fiume» (edizioni Baldini & Castoldi) Serse Cosmi racconta al giornalista Enzo Bucchioni non solo le tappe più importanti della sua carriera, ma anche i momenti più significativi della propria vita trascorsa a Ponte San Giovanni, quartiere alla periferia di Perugia, dove vive tuttora con la moglie Rosy, conosciuta quando aveva 14 anni e i figli Giorgia ed Edoardo. Cosmi è «L'uomo del fiume», perché è cresciuto lungo il Tevere, che vedeva scorrere dalle finestre di casa, e dove andava insieme al padre Antonio, che volle chiamarlo Serse, come il fratello di Fausto Coppi di cui era tifosissimo. La passione per il calcio gli è stata trasmessa dal padre, che lo fece diventare mascotte di quella Pontevecchio sulla cui panchina Cosmi è rimasto cinque anni, quando ancora era insegnante di educazione fisica, passando dalla prima categoria alle soglie della serie C, dopo gli inizi nel settore giovanile dell'Ellera e prima di passare all'Arezzo, che ha guidato per altri cinque anni. Un capitolo del libro è dedicato al presidente del Perugia, Luciano Gaucci. Cosmi lo ringrazia per

averlo fatto «diventare un allenatore di serie A nella squadra più amata e seguita per anni da ultras della curva e facendo sfatare il motto "nemo propheta in patri". Il tecnico riconosce i meriti degli altri suoi ex presidenti, Paolo Piselli, Mariano Fondacci, l'ex campione del mondo Francesco Graziani e Giovanni Bovini, questi ultimi due all'Arezzo. Ma anche ai tecnici che ha avuto nella sua carriera di calciatore dilettante. «A Sacchi e Crujff - dice - preferisco Omero Andreani, il mio allenatore nelle giovanili della Ternana». Ci sono anche ricordi tristi, come quello di aver vissuto la morte di Renato Curi, il 30 ottobre del 1977, la malattia di Lauro Minghelli, giocatore cresciuto nel vivaio del Torino ed avuto alle proprie dipendenze all'Arezzo, costretto su una sedia a rotelle, e la morte del nipote Giacomo, ad appena 10 anni. Cosmi parla anche dei suoi gusti e della passione per la musica, con il libro che si apre con una frase del suo cantante preferito, Fabrizio De André: «dai diamanti non nasce niente dal letame nascono i fiori». Nel libro sono inserite anche altre citazioni del cantautore genovese.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Il campione che dribbla la normalità

Baggio: «Sono riuscito ad andare oltre il dolore, "ascoltandolo", giorno e notte»

Giorgio Mora

**BRESCIA** Alzi la mano chi ci credeva davvero. A 35 anni suonati, con un grave infortunio da smaltire, erano in pochi a puntare sulla sua resurrezione. Invece ce l'ha fatta un'altra volta. Non la prima, speriamo l'ultima. Roberto Baggio è tornato, viva Baggio. «Giocherà fino a 40 anni», assicura il presidente del Brescia, Gino Corioni, che punta molto, se non tutto, nella sua voglia di rivincita per approdare alla salvezza. Ma Baggio ai 40 anni non ci pensa. L'altro ieri, a chi faceva balenare quest'ipotesi, aveva risposto con un piccolo gesto scaramantico, sorridente. Altra replica in effetti non c'era, non c'è. Lui, che ha fatto l'abitudine ai saliscendi della vita, proprio non se la sente di guardare così lontano. Più facile semmai che ripensi ai tempi andati, a quando sua madre da piccolo lo chiamava "la peste" per via d'una netta propensione a rompere gli oggetti di casa palleggiando con la sfera. Poi, la fama si sparse tutt'intorno: Baggio, infatti, quand'era a Caldogno riusciva spesso, grazie a parabole ancora approssimative, a frantumare pure i lampioni delle vie, tributo necessario, che la comunità colmava di tasca propria, a un campione ancora in fieri. A renderlo più tranquillo ci ha pensato l'incontro, sempre di quei tempi, con Andreina, la sua donna di sempre, prima fidanzata e oggi moglie felice con due figli a carico, Valentina e Mattia. Ma torniamo a oggi, perché Baggio è tornato, polverizzando i tempi di recupero per quest'infortunio

Ama Eagles, U2, Prince e Zucchero, gli piace fare scherzi: quella volta che si mise a scaricare casse d'acqua...

che interessava i legamenti del ginocchio. Una lieta novella, coronata con due gol buoni per il Brescia e forse pure per il Trap che se lo ritrova in mezzo all'anima, costretto a scegliere se continuare a dar fiducia al gruppo e così via o se invece coronare con la chiamata in maglia azzurra la rincorsa del Divin Codino, la ferrea volontà di un campione che di fronte alla malasorte non abbassa mai la guardia e risponde ai colpi bassi del destino a testa alta, da uomo vero ancor prima che da fuoriclasse. Altro che Coniglio bagnato, dunque.

Domenica, nella sala stampa del Rigamonti gremita all'inesorabile, ha ringraziato tutti, pur sapendo che l'unico destinatario di tanta stima era proprio sé medesimo. Che si è fatto da parte quel giorno al Tardini quando il tendine è saltato senza troppe smancerie, che ha contato i giorni dopo l'intervento chirurgico. La chiamano la solitudine dei re, e colpisce talvolta la vita dei campioni cantati dai poeti, proprio perché non sempre vincitori. Non solo vincitori. Così è Baggio, che va e viene, che si prende gioco della normalità e si ripresenta - l'ha detto anche Mazzone - al posto giusto, nel momento giusto. Il viale del tramonto, se mai arriverà, può tranquillamente aspettare. Intanto a Brescia è festa grande. Festa per una salvezza che fino all'altro ieri sembrava impossibile e ora è di nuovo lì a un passo. Grazie a lui, ovviamente. Solo un fatto basta a spiegare il peso del ritorno: l'aver quasi offuscato la parabola lieta d'un altro campione, Guardiola, che a Brescia sta facendo faville, leader e condottiero di una compagine con grandi ambizioni poi relegate, per cause di forza maggiore, nel purgatorio della pedata indigena. Domenica, quando Baggio stava entrando in campo, Pep s'è

tolto la fascia di capitano, gliela ha avvolta intorno al braccio. A ben guardare non si potrebbe, ma l'arbitro ha lasciato correre e la gente s'è quasi commossa in un lem-

bo di terra dove la commozione, almeno a prima vista, non è propriamente di casa. Poi la partita, Baggio che fa due gol, e l'inferno di Parma ricacciato via lontano, nelle stanze più remote della memoria.

Doveva per forza andare così, è una regola per i fuoriclasse che stanno sempre un passo oltre le regole. «Ho lottato contro me stesso - ha spiegato a bassa voce, quasi senza dar peso alla cosa - Aveva ragione Mazzone che mi ha detto dopo l'incidente di rimettere in sesto prima di tutto la testa. Aveva ragione. Il giorno appresso era già ripartita la mia voglia di giocare. Certo, non pensavo di tornare alla terz'ultima di campionato. M'andava bene anche il 5 maggio, col Bologna. Ho messo il calcio davanti a tutto, sacrificando gli affetti, la famiglia. Credo sia fondamentale anteporre i propri obiettivi alle cose normali della vita. Ora sto bene, ed è ciò che più conta. Sono riuscito ad andare oltre il dolore, "ascoltandolo" giorno e notte». Una filosofia di vita, la sua, non solo un dribbling ben riuscito. Una sorta di compatibilità accettata con gli svariati dei suoi arti inferiori, che sembra quasi vogliono togliersi di dosso il peso d'una carriera lunga e a tratti dolorante. Ma lui no, proprio non ci sta. «Continuerò a sognare, fin quando giocherò - ha sibilato piano nel silenzio della sala -

È la passione che provo per il calcio. Solo chi la conosce, può capire i miei momenti. Adesso guardo avanti



con ottimismo, continuerò a lavorare a Bologna. Un impegno che m'affiancherà finché starò in mezzo al campo». E ci starà ancora per parecchio, c'è da giurarci. Anche se Baggio non vive di solo calcio. È nota la sua passione per la musica, Eagles in primis e "Hotel California" a far da colonna sonora alla sua storia d'amore con Andreina, ma anche i canti dei pellerossa e Zucchero, Prince e gli U2. E nota pure la sua vocazione canzonatoria, a predisporre scherzi per qualche compagno poco avveduto o come quella volta che si travesti da facchino scaricando le bottiglie d'acqua nella cucina d'un ristorante e al garzone che gli stava accanto quasi gli venne un colpo. Ma poi, volta e rivolta la sua storia, compare sempre il calcio. Oggi più di ieri. E allora perché non sperare nel viaggio verso il Giappone? «Trapattoni ha ragione - ha spiegato convinto - Al Mondiale andranno giocatori che gli danno certe garanzie.

Non si deve imbarazzare, so di avere poco tempo davanti a me, solo due partite. Sarò determinato, come sempre, di più non saprei che dire». Provarci però si può. Fin da domenica prossima, a Torino. Di fronte ci sarà la Juve che lotta per lo scudetto. Sarebbe uno scherzetto tremendo per il suo rivale Marcello Lippi, l'unico a rifiutare un complimento per il ritorno del fuoriclasse. Baggio, c'è da scommetterci, darebbe molto per lasciare un segno al Delle Alpi. Un exploit che varrebbe la salvezza del Brescia, un'impresa, se mai succederà, che metterebbe il Trap con le spalle al muro.

### una carriera in salita

## Quella partita infinita con menischi e legamenti

Roberto Baggio è nato il 18 febbraio del 1967, a Caldogno. È il sesto di otto figli. Fin da piccolo la sua passione è il pallone. Dovrà convivere, nel corso della carriera, con una lunga serie di infortuni. A 15 anni, il 15 febbraio del 1982, mentre è impegnato con la maglia di una rappresentativa giovanile, subisce una lesione al menisco sinistro. Tre anni dopo, il 5 maggio del 1985, in una partita di C1 fra Rimini e Vicenza,



Baggio è bloccato da una lesione al legamento crociato del ginocchio destro. Il calvario continua l'anno successivo. Il fantasma è da poco tornato in campo, questa volta con la maglia della Fiorentina, quando è vittima, il 25 settembre del '86 di un altro brusco stop: protagonista sempre il ginocchio destro.

La malasorte lo segue anche in nazionale. Succede l'8 novembre del '92, la partita è Scozia-Italia, Baggio si ferma per una lesione alla spalla. Ma di appuntamenti col dolore ve ne sono altri. Il 27 novembre del '94, gioca a Padova con la Juventus e subisce un colpo al ginocchio. Altra fermata. Sembrerebbe l'ultima, visto che per oltre cinque anni, gioca tranquillo, ma non è così. Nella stagione '99-2000, in forza all'Inter, è bloccato da ripetuti problemi muscolari, che supera regalando poi ai nerazzurri, grazie a una doppietta, l'approdo in Champions League nello spareggio di Verona contro il Parma. E siamo a Brescia. Il primo infortunio, stiramento, succede a Lecce nel dicembre dell'anno Duemila. Quindi la stagione in corso, un vero e proprio calvario. Che comincia a ottobre, contro il Venezia, quando si fa male da solo, a centrocampo. Torna a tempo di record, contro il Parma in Coppa Italia. Siamo a fine gennaio, Baggio non fa a tempo a entrare in partita che subito si blocca per via d'un tendine strappato. Sembrava la fine, invece non è così. Si fa operare e inizia la convalescenza. Vuole battere un altro record, e anche stavolta ce la fa. Torna il 20 aprile, al Rigamonti, contro la Fiorentina.

g.m.

Aldo Quagliari

Amendola, Parietti, Rosolino, Antognoni, Toscani apprezzano il ritorno di Codino, ma non tutti lo convocherebbero

## Ai Mondiali? L'Italia lo ama ma si divide

**ROMA** È un sogno, ammirare Roberto Baggio che rientra in campo, bruciando le tappe di un grave infortunio, e segna due gol nell'entusiasmo generale. È fantasia allo stato puro, vedere di nuovo sotto i riflettori l'eroe dei mondiali, quello che prende per mano la nazionale e la porta in finale, sbagliando poi fatalmente il rigore ma entrando nel cuore degli italiani.

È l'irruzione dei sogni e della fantasia, guardarlo rientrare e risolvere i guai della sua squadra, del suo gruppo. La classe è intramontabile, e lui ha sette vite come i gatti, risorge, forte come prima, sempre più amato dal pubblico tutto. In questo momento, l'unico che, forse, accoglie le sue ultime imprese con un po' di imbarazzo è Trapattoni, che lo aveva già escluso dalla lista degli azzurri e che ora se lo vede riproporre nuovamente dal campo e dalla passione dei tifosi.

Che la gente sia innamorata di Baggio è più di una certezza, è una

verità assoluta. Lo si ama, lo si vorrebbe talentuoso come prima, intramontabile, determinante come sempre. E il Trap? Che farà? Lo deve prendere o no? Lo deve portare al mondiale? Deve accontentare gli italiani rischiando di sbagliare? O, piuttosto, deve reingerlo rischiando l'impopolarità?

Queste domande se le fanno tutti, in queste ore. Il ct non risponde, ma la pressione dell'opinione pubblica è forte. Anche il mondo dello spettacolo, della cultura e dello sport dice la sua, a cominciare da Fiorello che ha annunciato l'arrivo del Codino nella prossima puntata della sua trasmissione.

Per Claudio Amendola non ci sono dubbi. «Baggio è un giocatore strepitoso, una perla degli ultimi venti anni di calcio. Uno che può

essere paragonato a Van Basten, a Platini. Però avrei dubbi a portarlo al mondiale, perché Trapattoni, negli ultimi mesi, ha ormai formato un gruppo... Spero comunque che Baggio sia determinante almeno per il campionato. Domenica si gioca Juventus-Brescia, no?...».

Naturalmente la fede giallorossa di Amendola fa sentire il suo peso, però l'attore non è l'unico che non inserirebbe Roby nella rosa azzurra. Alba Parietti, per esempio, avrebbe più di un dubbio: «È un fuoriclasse, quel genere di campioni che non è facile interpretare. A volte è utilissimo, altre magari è può creare difficoltà. Dicono che abbia un carattere difficile, che sia un problema, per lui, l'integrazione nel gruppo. Per molti campioni è così, e lui è un grande campione».

Dubbioso (ma si lascia una porta aperta) anche Giancarlo Antognoni, che imparò, nell'82, l'importanza di un gruppo coeso e convinto: «Bisogna vedere come saranno messe le cose a fine campionato. Per adesso... beato lui... Io credo che Trapattoni lo tenga in considerazione da tempo. Adesso è rientrato, ma i giochi non sono ancora finiti. Poi bisogna vedere quali saranno le scelte tecniche del ct, se vorrà giocare con due punte, con un trequartista, magari potrebbe pensare a Baggio come ad un jolly da utilizzare in particolari momenti... bisogna veder come stanno messe le cose, bisogna assicurarsi che la sua presenza non crei problemi agli altri...».

Da jolly probabile a sicuro convocato ci manca poco. Massimiliano Rosolino che di gare se ne inten-

de punta il dito verso un aspetto che nessuno ha preso in considerazione. «Baggio è simpatico, io lo porterei, senza dubbio. Anche queste cose contano. Poi, certo, ognuno fa il suo mestiere».

Oliviero Toscani è il più convinto sostenitore della convocazione. «Sì, lo chiamerei e sono convinto che lo farà anche Trapattoni. Lo farà all'ultimo momento, così evita polemiche. Baggio è bravissimo, ha carisma. È la solita storia di noi italiani, ci potrebbe rendere fieri e invece non parliamo male... Baggio è un'aquila in un paese di piccioni. Baggio è il divertimento del grande artista. Ci stupisce, lo fa anche quando sbaglia il rigore. Ricorda, il grande artista ci stupisce sempre. Fa sempre quello che non ti aspetti. Un artista, questo è Baggio».



in televisione su RAITRE il 25 aprile dalle 13,10 alle 14

CAPIALMENTE  
BANCA TOSCANA